

disegnare con... MARIO BELLINI

Figura di spicco del panorama internazionale dell'architettura e del disegno industriale, otto volte Compasso d'Oro e presente al MoMA di New York, attivo anche nel campo della didattica e della pubblicistica, in oltre cinquant'anni di carriera Mario Bellini ha esteso la sua riflessione a tutte le scale del progetto, dando vita ad alcune icone del campo design italiano, e realizzando edifici in tutto il mondo, tra i quali il Centro Congressi di Villa Erba a Cernobbio vicino a Como, il Quartiere Portello di Fiera Milano, il Tokyo Design Center alla National Victoria Gallery di Melbourne, l'America Headquarters della Deutsche Bank a Francoforte, il Dipartimento delle Arti Islamiche del Louvre di Parigi, e molti altri.

Dai suoi scritti e dalla sua vicenda personale emerge il ritratto di un architetto in dialogo con ambiti molteplici, quali la pittura, la fotografia, la comunicazione visiva e una sensibilità ai temi della rappresentazione che gli è valsa la targa

d'Oro dell'Unione Italiana Disegno nel 2018. Mario Bellini ha infatti sempre integrato nel suo lavoro un'inesauribile passione per il disegno, inteso come strumento di indagine, di pensiero e di progetto. I suoi lavori sono stati recentemente al centro di un percorso di ricerca sul tema che ha avuto un primo nodale esito nella mostra "Mario Bellini, il disegno del progetto", tenutasi nel 2018 al Politecnico di Milano. La ricerca ha preso avvio con un'esplorazione mirata dell'archivio Mario Bellini, accompagnata da un dialogo diretto con l'architetto e con le figure centrali del suo studio. Ne è nato uno scambio articolato, spesso condotto davanti ai disegni stessi e a partire da questi, un confronto del quale l'intervista che segue propone una sintesi significativa. Da questo percorso sono emersi materiali utili per indagare l'intreccio tra pensiero e genesi della forma nell'opera di Mario Bellini che prende corpo attraverso le molteplici espressioni della rappresentazione.



Dalle risposte dell'architetto-designer, accompagnate da una selezione dei materiali d'archivio, emergono temi nodali che attraversano la storia del disegno di architettura e ne caratterizzano in particolare gli ultimi decenni, quali il rapporto tra disegno e immaginazione, tra disegno e concepimento dell'idea progettuale, tra tecnologie, geni del progetto e gestione dei processi.

Camilla Casonato e Marco Muscogiuri (CC e MM): Nell'ambito dell'architettura e del design, il disegno può essere un importante strumento di ricerca, di conoscenza, di studio della realtà esistente e della realtà possibile (del progetto). Che ruolo ha avuto il disegno nel tuo percorso progettuale di architetto e designer?

Mario Bellini (MB): Per un architetto o per un designer, disegno e progetto non sono la stessa cosa anche se comunemente si tende a considerarli sinonimi. Ma un progetto è una congettura che ha bisogno di essere prima annotata (gli schizzi?) e poi sviluppata e descritta con documenti grafici (render e disegni) necessari alla realizzazione di paesaggi, complessi urbani, edifici, interni, arredi, macchine e oggetti. Le parole stesse "pro-getto" e "con-gettura" che condividono anche con problema la stessa etimologia, rispettivamente latina e greca, implicano quindi l'utilizzo di uno schizzo che fissi e registri velocemente uno spunto creativo su un foglio di carta, prima che l'idea o l'intuizione svaniscano dal foglio bianco della mente in continuo "refresh". Quante volte io stesso ho sperimentato la mia capacità - disteso nel silenzio prima di essere rapito dal sonno - di disegnare a occhi chiusi senza carta e matita, solo con l'immaginazione, ciò che è puntualmente destinato a svanire alle prime luci dell'alba, come accade per i sogni. All'inizio di un progetto, c'è un momento in cui ho davanti un foglio bianco e prendo in mano una matita o una penna, con l'emozione dell'esploratore, del trasvolatore o dello scalatore... E con l'aspettativa per una nuova "creatura" da crescere e portare a compimento.

CC e MM: Sembri essere sempre stato un disegnatore compulsivo, che disegna ovunque, con qualsiasi strumento e su qualsiasi supporto. Contrariamente a molti architetti, tuttavia, non sembri avere una particolare predilezione per notebook e taccuini, che compaiono poco o niente nel tuo archivio. È un caso oppure è una scelta deliberata? E inoltre, quali sono i tuoi strumenti preferiti nel disegnare?

Fig. 1 - M. Bellini, Schizzo per il Ryoma Sakamoto Memorial Hall, Kochi, Giappone, 1988. China e matita colorata su carta da lucido. © Archivio Mario Bellini.

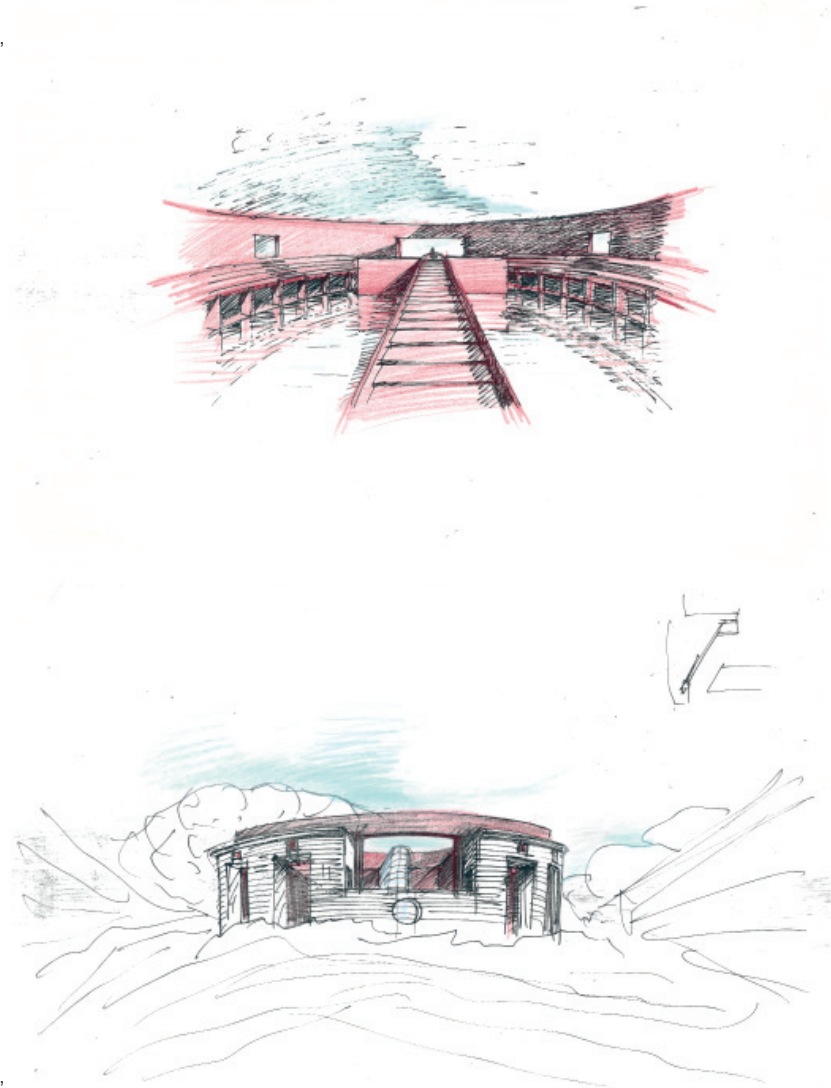


Fig. 2 - M. Bellini, Schizzo per il Ryoma Sakamoto Memorial Hall, Kochi, Giappone, 1988. China e matita colorata su carta da lucido. © Archivio Mario Bellini



Fig. 3 - M. Bellini, Schizzo per il Tokyo Design Center, Tokyo, Giappone, 1988-1992. China su carta da lucido. © Archivio Mario Bellini.

MB: Notebook? Ci ho provato. Ne ho qualcuno qua e là, abbandonati.

Con me non funziona: un rituale un po' presupponente che congela l'urgenza di fissare idee a caldo nel vivo del tuo lavoro. Il taccuino è forse più adatto a un'impresa monotematica e di lunga durata come viaggi ed esplorazioni.

Di schizzi ne conservo ormai decine di centinaia, catalogati per ambiti (grande, media e piccola scala), fantasie, progetti, sia sulla spinta di una richiesta di un committente, sia frutto solo di una spontanea intuizione creativa. Sono disegni fatti su tanti supporti diversi. Conservo tutti gli schizzi serviti per opere ormai compiute come testimonianze autografe, sia quelli ancora fluttuanti nel felice regno delle idee che sono per me un deposito di semi e di embrioni in attesa di germogliare e dare frutti. Il mio "patrimonio" sempre vivo e in continuo accrescimento e trasformazione.

Il mio strumento principale è sempre stata l'immaginazione, che può tutto sia nel perimetro di un foglio bianco di formato A4 – raramente A3 – (che uso ogni giorno con matita 6B o penna biro Bic con inchiostro nero, ma anche rosso o verde), sia quando la mente viaggia libera senza limiti di spazio e di tempo.

CC e MM: Oltre al disegno, quali altri mezzi espressivi hai utilizzato per rappresentare i tuoi progetti?

MB: Sicuramente il modello. Le maquettes si usavano molto in passato (ne ho a decine in legno bellissime), ne facevano uso anche Brunelleschi, Michelangelo, Bernini... Ma seppure utili, anche loro mentono sulla "scala", perché non si può miniaturizzare anche la scala della nostra percezione umana. Mentre alla scala del design la maquette coincide inevitabilmente con il "prototipo" e subito testimonia del tuo lavoro quasi al 100%.

Oggi invece si possono creare delle "visioni" virtuali iper realistiche, proiettabili in scala gigante, fino a farti sentire emotivamente "dentro" al progetto. In tempi pre-digitali, si usava talvolta fotografare modelli tridimensionali per ottenere effetti di rappresentazione più veristici. Si vedano ad esempio quelli del mio progetto per Portello

Fiera, che sono stati realizzati sovrapponendo e combinando fotografie di un modello ligneo che avevo fatto fare in scala 1:100, di quasi dieci metri, con fotografie delle strade esistenti.

CC e MM: *Che relazione pensi che ci sia stata tra il tuo modo di disegnare e il tuo modo di progettare? Come è cambiata la relazione tra uno e l'altro nel corso degli anni? Pensi, ad esempio, che alcune scelte progettuali recenti possano essere state influenzate anche dalle nuove possibilità date dagli strumenti digitali di rappresentazione, oltre che alle nuove possibilità consentite dalle nuove tecnologie costruttive?*

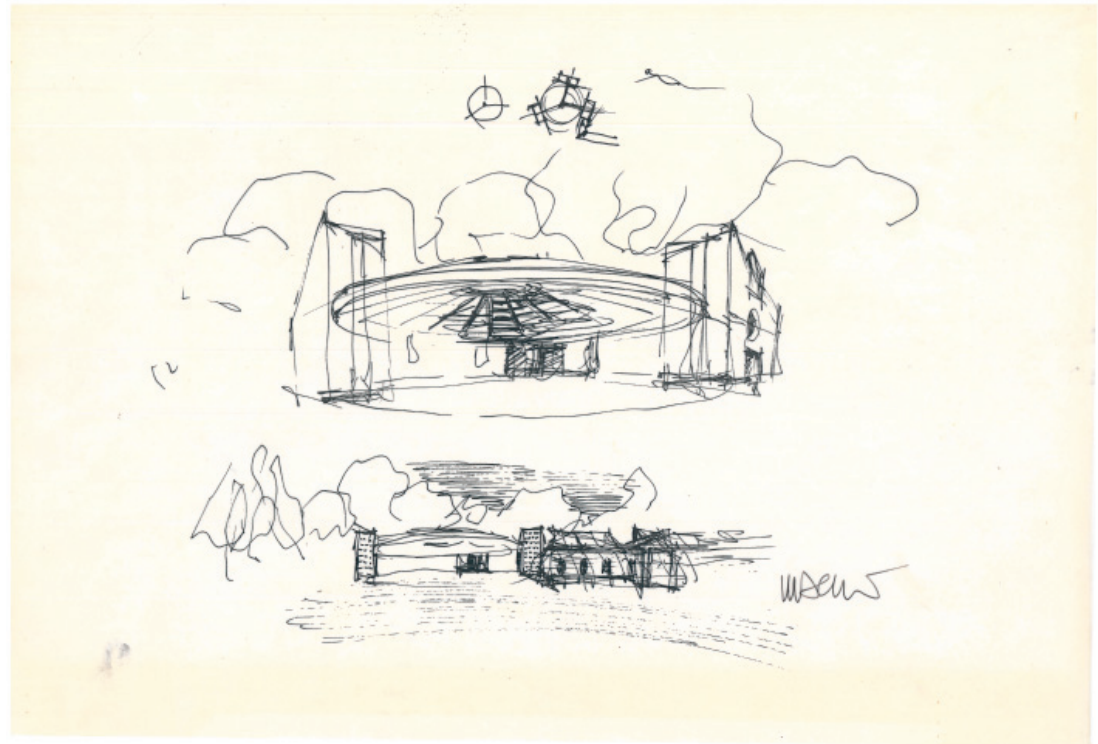
MB: Sì, certamente. L'aerea copertura a vela del Dipartimento delle Arti Islamiche al Louvre ad esempio, oppure la copertura del Centro Congressi Fiera Milano MiCo è stata il frutto di un'immaginazione radicale e poetica che in effetti, senza le nuove tecniche di rappresentazione parametrica, non avremmo potuto permetterci di portare a compimento.

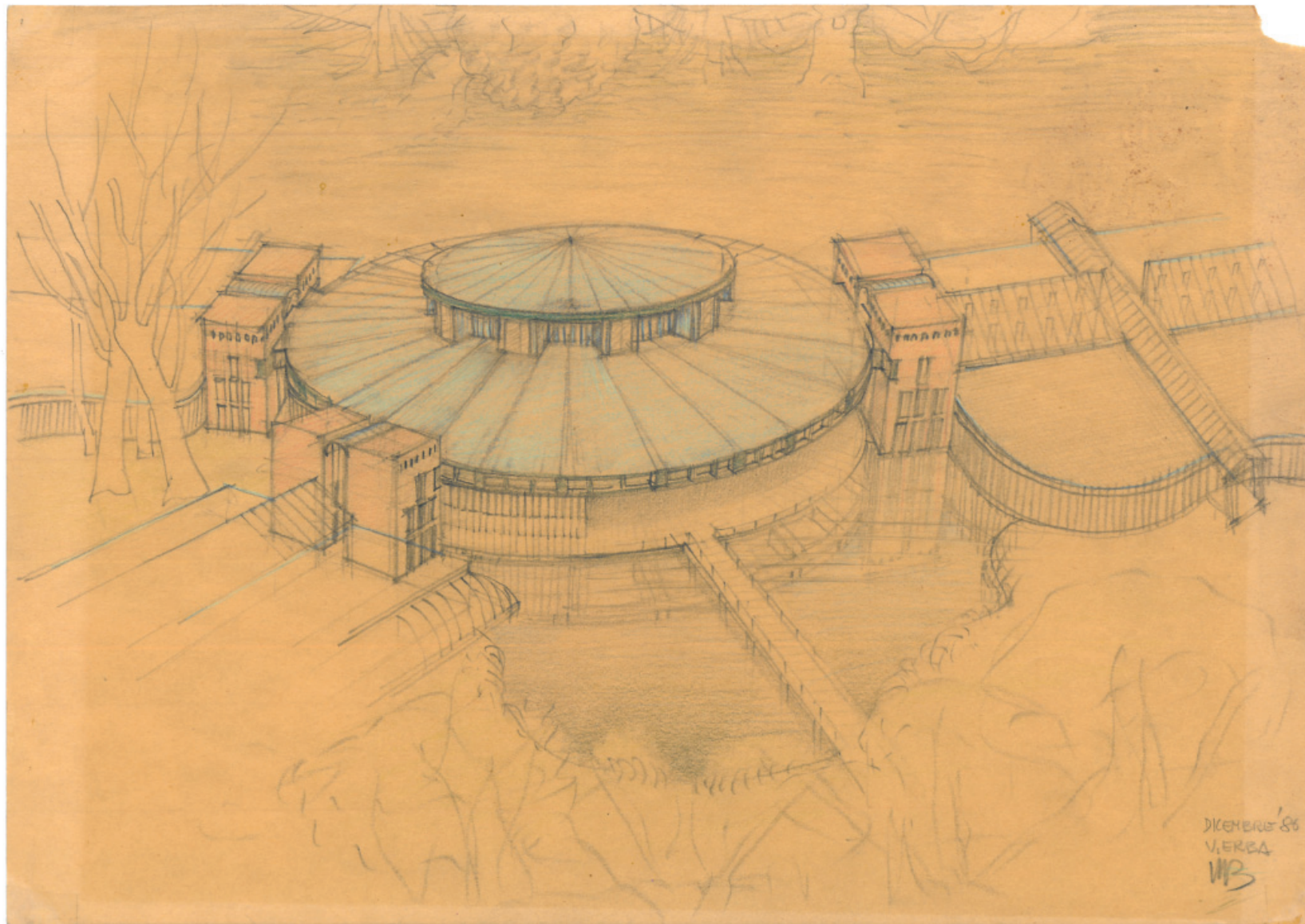
Inoltre oggi, a differenza degli anni Sessanta e Ottanta, le possibilità offerte dai software di modellazione e rappresentazione ci consentono di realizzare nei nostri computer una sorta di cantiere da tavolo, un cantiere virtuale; di vedere sugli schermi quello che decenni fa era immaginabile solo producendo modelli al vero, come avevo dovuto fare, ad esempio, a Cernobbio per il Centro espositivo e congressuale di Villa Erba Visconti, dove feci costruire porzioni in scala 1:1, per verificare in anticipo l'effetto che avrebbe prodotto una volta realizzato in un contesto storico così delicato dal punto di vista storico e paesaggistico.

CC e MM: *Caccia Dominioni diceva di essere un "piantista", ovvero che in un progetto partiva soprattutto dalla pianta, dall'articolazione degli spazi e dalla gerarchia dei percorsi. Altri architetti, invece prediligono la sezione, e studiano gli spazi come fossero una sorta di "piano-sequenza". Da dove parti, nell'elaborazione di un progetto? Dalla pianta? Dalla sezione? Dalla composizione volumetrica? Da una "soluzione*

Fig. 4 - M. Bellini, Schizzi di studio con viste prospettiche del padiglione centrale del Centro espositivo e congressuale nel parco di Villa Erba a Cernobbio, 1986-1990. China su carta da lucido. © Archivio Mario Bellini.

Fig. 5 - Pag. seguente: M. Bellini, Schizzi di studio con viste prospettiche del padiglione centrale del Centro espositivo e congressuale nel parco di Villa Erba a Cernobbio, 1986-1990. Matita e matita colorata su carta. © Archivio Mario Bellini.





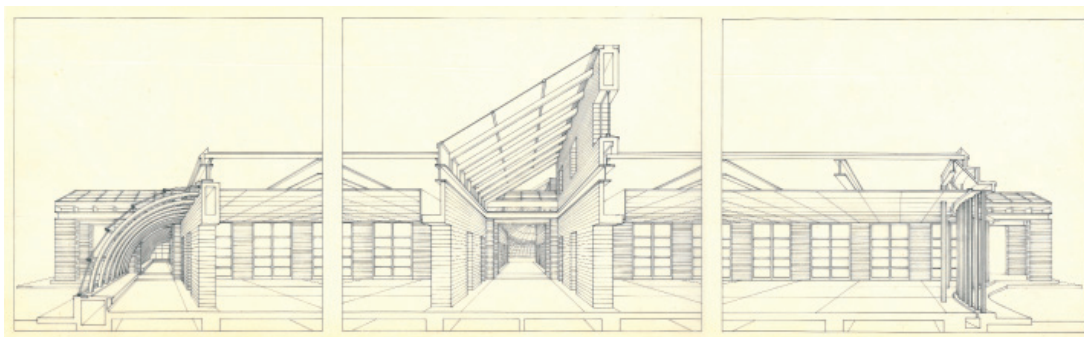


Fig. 6 - M. Bellini, Sezione prospettica dell'ala Cernobbio del Centro espositivo e congressuale nel parco di Villa Erba a Cernobbio, 1986-1990. China su carta da lucido. © Archivio Mario Bellini

Fig. 7 - M. Bellini, Sezione prospettica del padiglione centrale del Centro espositivo e congressuale nel parco di Villa Erba a Cernobbio. Il padiglione qui è rappresentato con le vetrate chiuse, 1986-1990. China su carta da lucido. © Archivio Mario Bellini

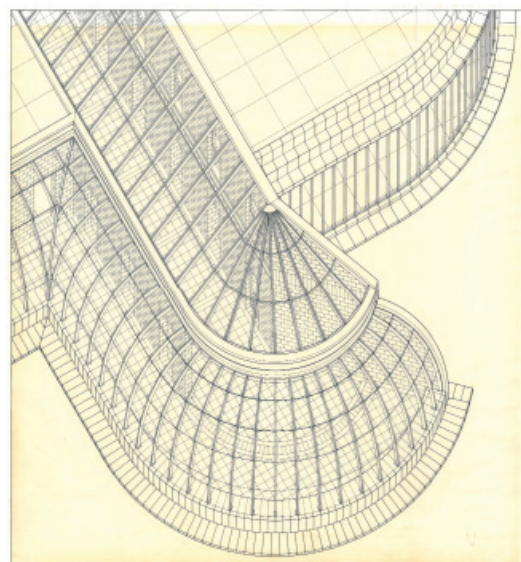
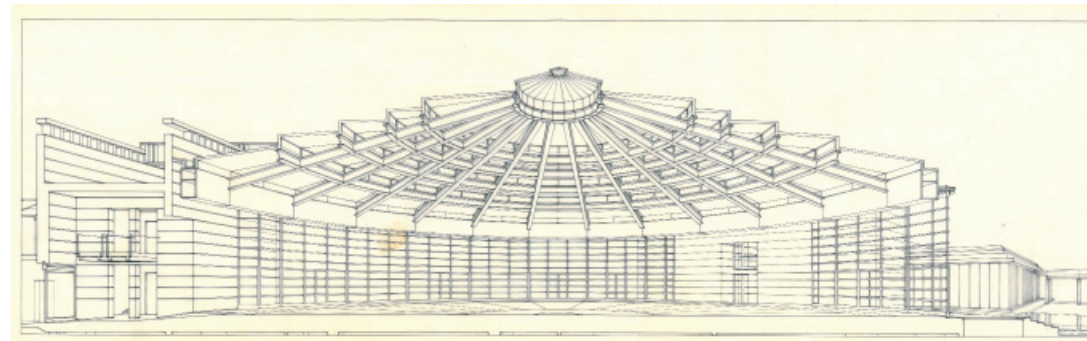


Fig. 8 - M. Bellini, Assonometria obliqua militare della serra che costituisce il volume terminale dell'ala "Lario" del Centro espositivo e congressuale nel parco di Villa Erba a Cernobbio, 1986-1990. Scala 1:50. China su carta da lucido. © Archivio Mario Bellini



figurativa" o da un'immagine che hai in mente e che cerchi di sviluppare e a cui cerchi di dare vita?

MB: Caccia Dominioni – che ho un po' frequentato ancora da studente – ha insegnato anche a me, soprattutto per il taglio di uno spazio abitativo o di lavoro, l'importanza della pianta come spina dorsale dei valori, delle gerarchie e dei comportamenti umani. E non l'ho mai più dimenticato. Per il resto... "sezioni-piano sequenza", "volumi", "figure iconiche" ecc. non sono che l'istintivo armamentario strategico di tutto il mio progettare e ovviamente l'impiego che ne faccio dipende dai contesti, dalle "scale", dal briefing e dalla committenza, più che da una mia deliberata procedura. Comunque, quasi sempre i miei schiz-

zi interessano tutti questi aspetti, soprattutto se mi è subito necessario verificare e approfondire una innovativa idea in vista di un suo potenziale sviluppo realizzativo.

CC e MM: *Quali ricordi sono stati, nella tua lunga carriera di architetto e designer, i momenti di svolta nell'ambito della rappresentazione del progetto? Come è cambiata l'organizzazione anche del tuo studio, con il cambiare delle tecniche di rappresentazione del progetto?*

MB: Si tratta di cambiamenti facilmente immaginabili... Resta il fatto che anche dopo l'arrivo dei software grafici, io non ho smesso e non smetterò mai di continuare a schizzare a mano per alimentare il vivaio delle mie idee, e dare

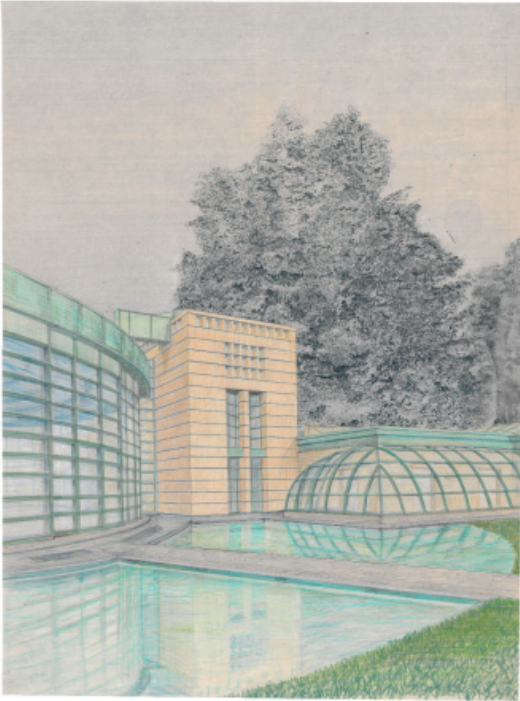


Fig. 9 - M. Bellini, Veduta prospettica del collegamento tra il padiglione centrale e l'ala "Cernobbio" del Centro espositivo e congressuale nel parco di Villa Erba a Cernobbio, affacciati sullo specchio d'acqua, 1986-1990. Collage, matita e matita colorata su lucido e fotocopia su cartoncino. © Archivio Mario Bellini



Fig. 10 - M. Bellini, Pianta del piano terra del Centro espositivo e congressuale nel parco di Villa Erba a Cernobbio, con il contesto del parco e della Villa. Scala 1:250. China su carta da lucido. © Archivio Mario Bellini

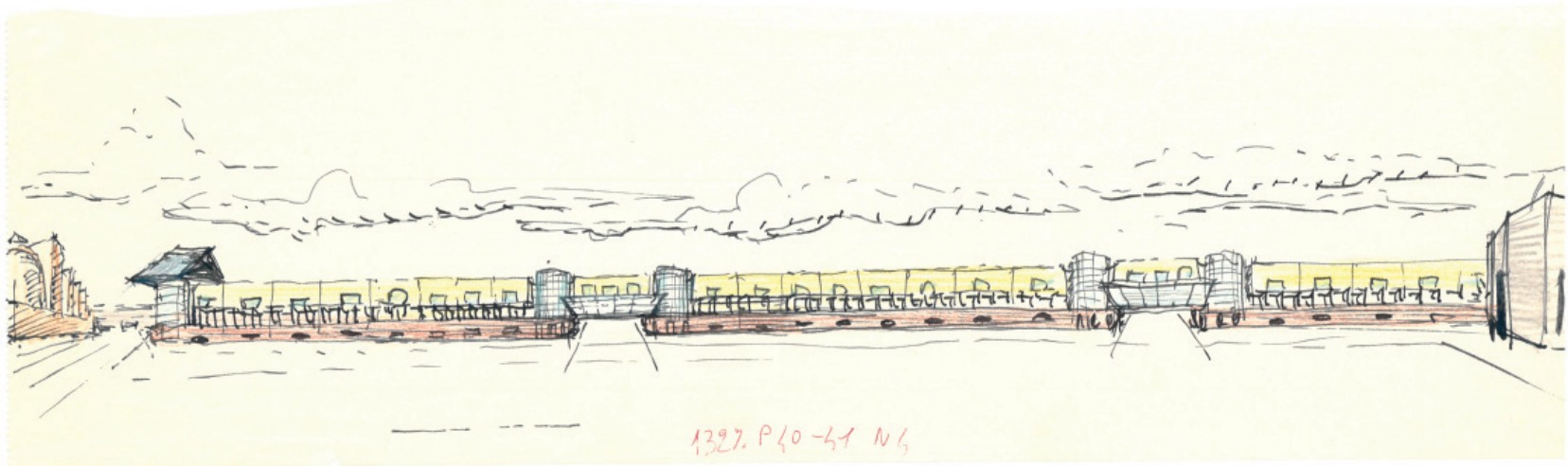


Fig. 11 - M. Bellini, Schizzo del prospetto del "bastione" del Centro espositivo della Fiera Internazionale di Milano al Portello su viale Scarampo, Milano, Italia, 1987-1997. Penna e pastelli su carta. © Archivio Mario Bellini

immediata soluzione alle continue difficoltà e alternative progettuali e costruttive che immanabilmente si presentano nel corso della realizzazione di progetti di ogni tipo e dimensione. In studio sono il tormento di tutti i miei collaboratori che disegnano a computer. Seduto al loro fianco è una continua lezione a voce e di rapido schizzare con la mia matita sulle varie stamperie in progress...

In questo modo anche questi "stramaledetti" render di oggi, alla fine, nascono già come immaginati e partoriti dalla mia testa, proprio perché insisto in modo sempre instancabile e incontentabile a dare indicazioni mentre li realizzano.

CC e MM: Tantissimi dei tuoi schizzi sono disegni di pura fantasia, dove architettura, immaginazione e creatività vagano ancora più libere, in quanto non vincolate da un programma funzionale. Che rapporto c'è tra questi schizzi e quelli di progetto?

MB: Questi disegni sono un po' come gli esercizi ginnici per un atleta o il taglio selettivo di un'area verde incolta per ottenere un parco pubblico, o ancora una previdente conservazione delle sementi per le prossime stagioni. Sin da quando avevo sei anni ricordo di aver sempre avuto acceso un contatto tra testa, mano, carta. Da allora ho sempre esplorato, attraverso il disegno, un territorio in bilico tra fantasia e realtà. Ricordo ancora, ad esempio, quando durante la guerra, da piccolo, sfollato nel varesotto mentre Milano era sotto i bombardamenti, mi divertivo a disegnare e inventare una serie di oggetti d'uso comune antropomorfizzati, con facce, braccia, gambe. Allo stesso modo, ho sempre continuato a cercare in modo ostinato una terza dimensione sul foglio, giocando con complesse geometrie rotazionali: una felice ossessione che non mi ha mai abbandonato, e di cui si trova traccia in miei disegni di tavoli ed edifici.

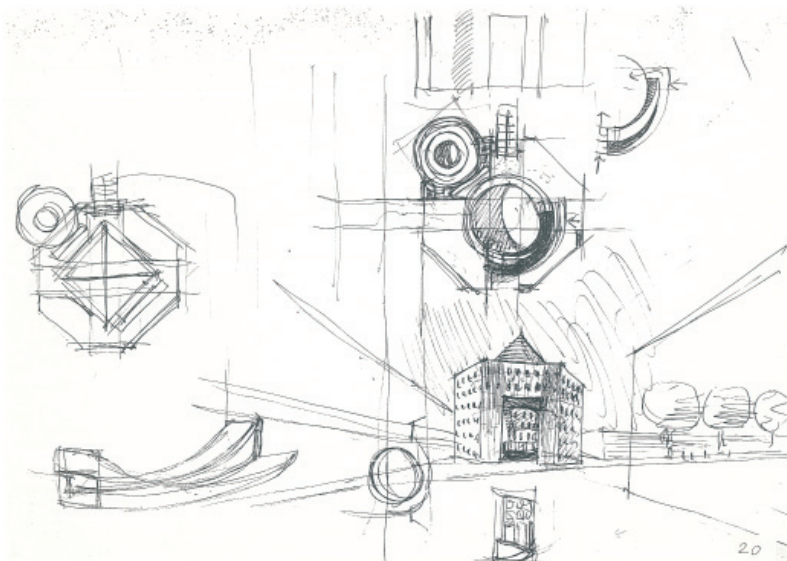


Fig. 12 - M. Bellini, Schizzi di studio del volume architettonico del Museo dell'Automobile (poi non realizzato) in prossimità del Centro espositivo della Fiera Internazionale di Milano al Portello, 1987-1997. Penna su carta. © Archivio Mario Bellini.

Fig. 13 - M. Bellini, Schizzo prospettico di studio per la New Great Hall della National Gallery of Victoria di Melbourne, 1996-2003. Penna su carta. © Archivio Mario Bellini.

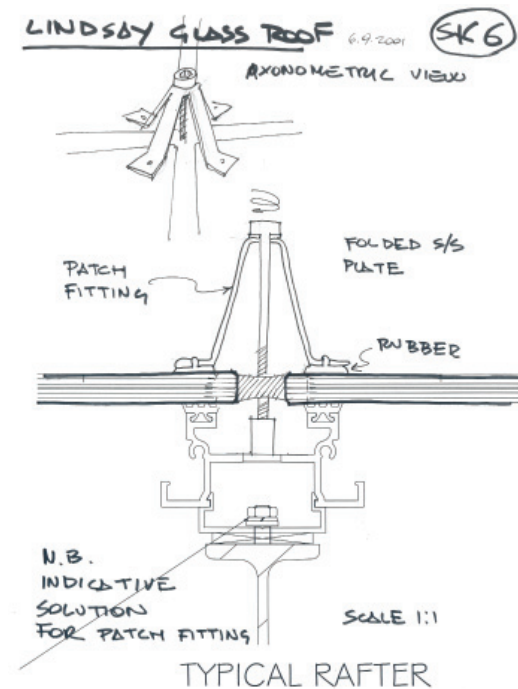
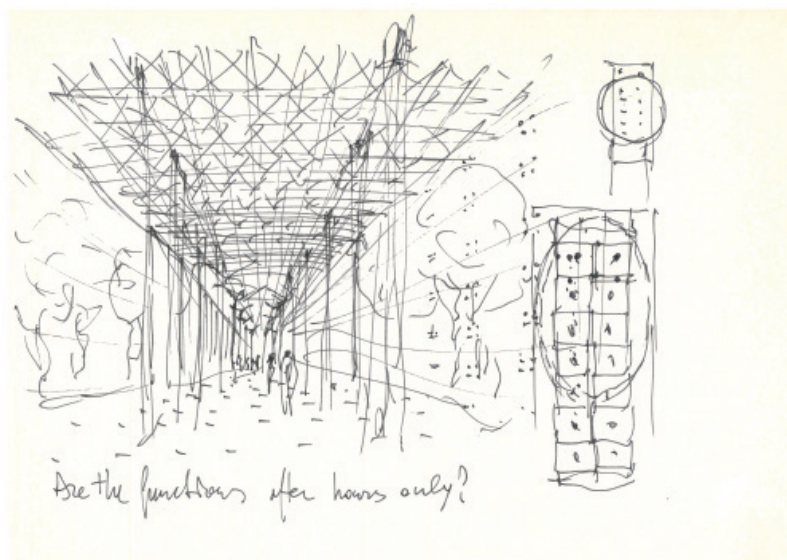


Fig. 14 - Studio Bellini, Disegno tecnico di dettaglio relativo alla copertura in vetro della Lindsay Court della National Gallery of Victoria di Melbourne, 2001. Stampa su carta con correzioni e annotazioni a pennarello. © Archivio Mario Bellini.

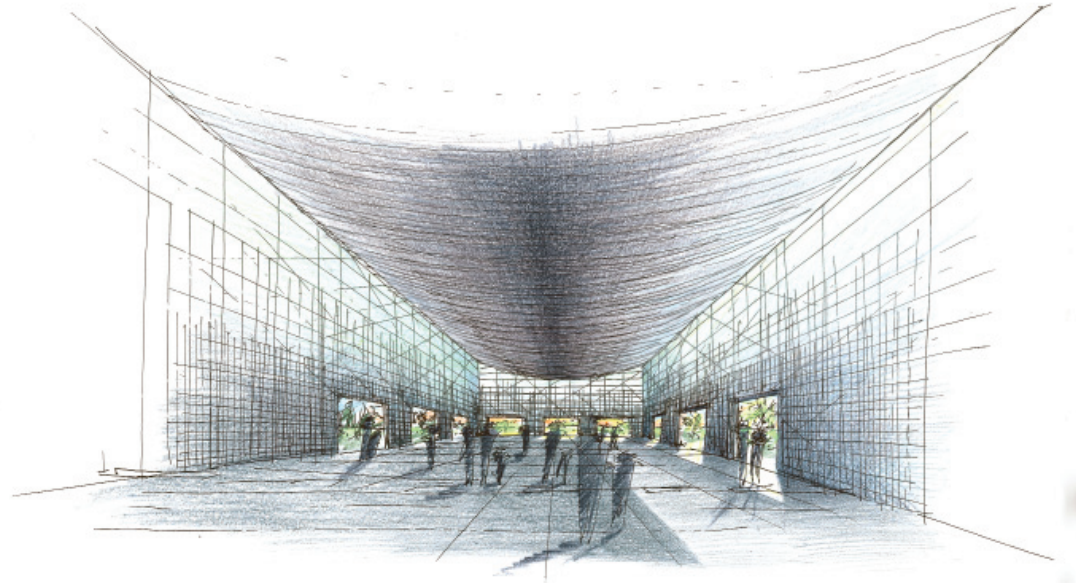
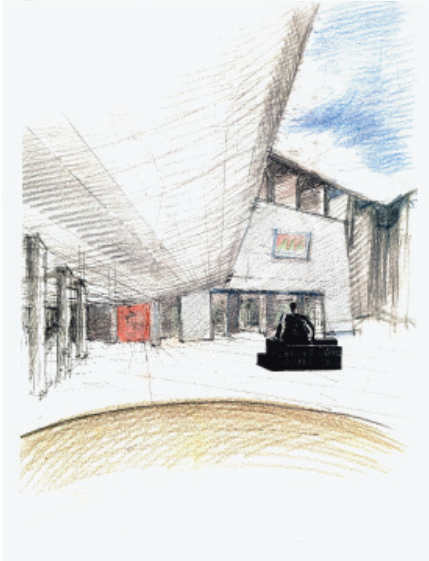
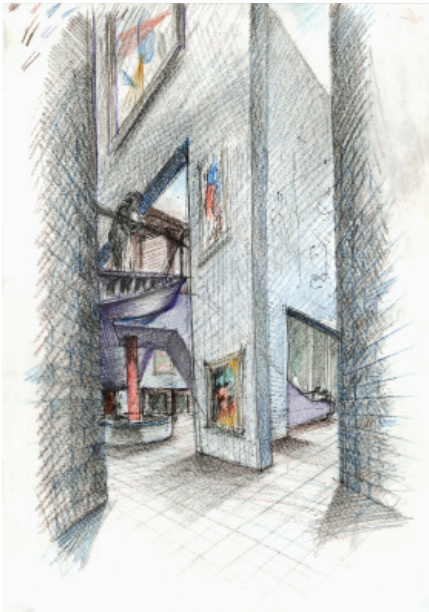


Fig. 17 - M. Bellini, Studio prospettico per la National Gallery of Victoria di Melbourne, 1996-2003. Matita, penna e pastelli su carta. © Archivio Mario Bellini.

Fig. 15 - M. Bellini, Studio prospettico per la National Gallery of Victoria di Melbourne, 1996-2003. Matita, penna e pastelli su carta. © Archivio Mario Bellini.

Fig. 16 - M. Bellini, Studio prospettico per la National Gallery of Victoria di Melbourne, 1996-2003. Matita, penna e pastelli su carta. © Archivio Mario Bellini.

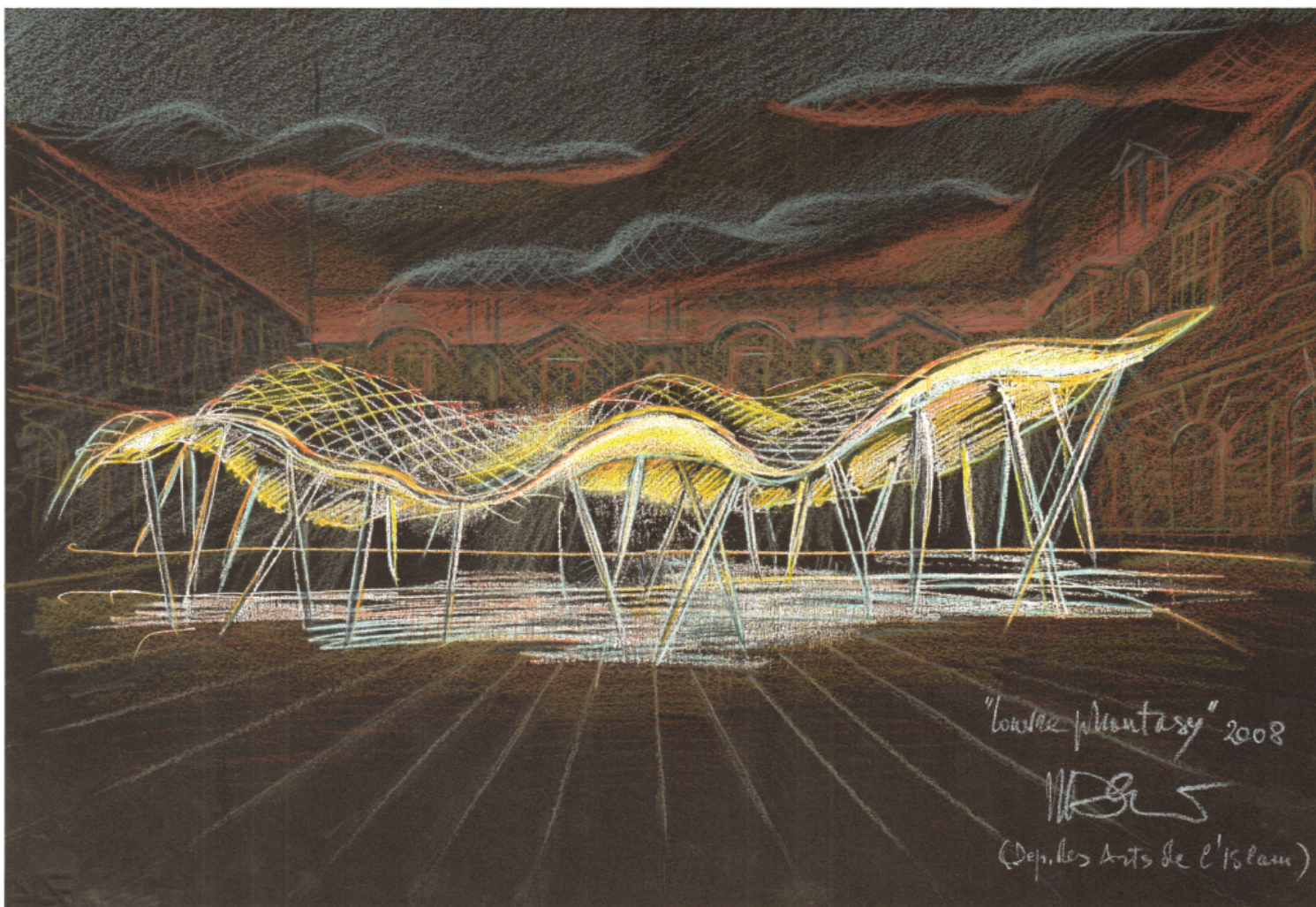


Fig. 20 - M. Bellini, Schizzo di studio della copertura del Dipartimento delle Arti Islamiche del Louvre di Parigi 2008. Matite colorate su cartoncino. © Archivio Mario Bellini.

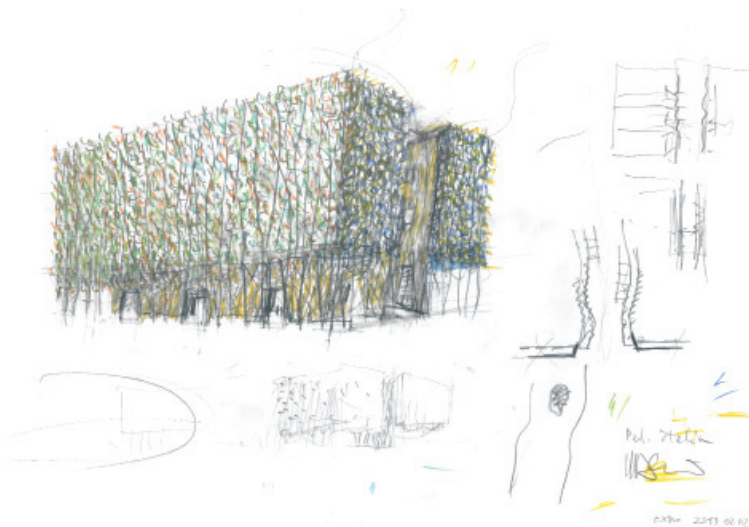


Fig. 21 - M. Bellini, Schizzo per il Padiglione Italia, Expo 2015, Milano, Italia, 2013. Matita e matita colorata su carta. © Archivio Mario Bellini.

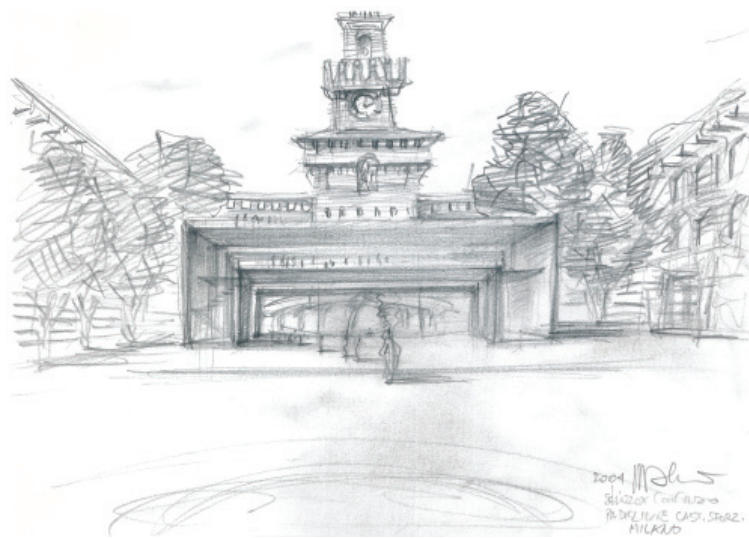


Fig. 22 - M. Bellini, Schizzo per l'Information Pavillion, Expo 2015, Milano, Italia, 2013. Matita su carta. © Archivio Mario Bellini.



Fig. 23 - M. Bellini, Schizzo, New Ecological City, China, 2013. Matita su carta. © Archivio Mario Bellini.

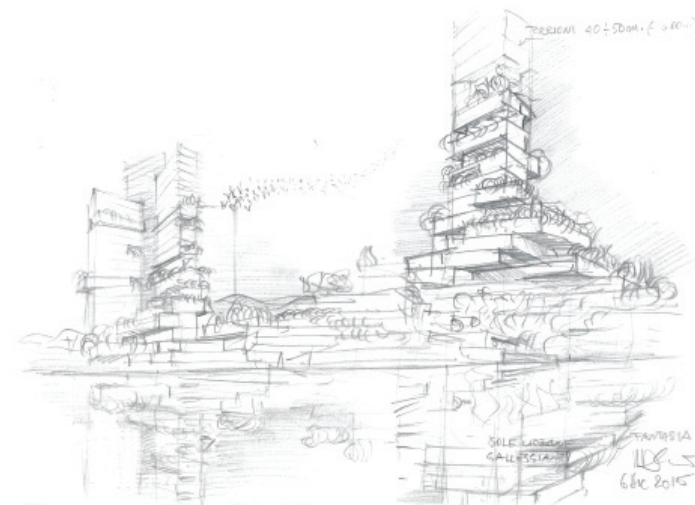


Fig. 24 - M. Bellini, "Isole Galleggianti. Fantasia", 2013. Matita su carta. © Archivio Mario Bellini.

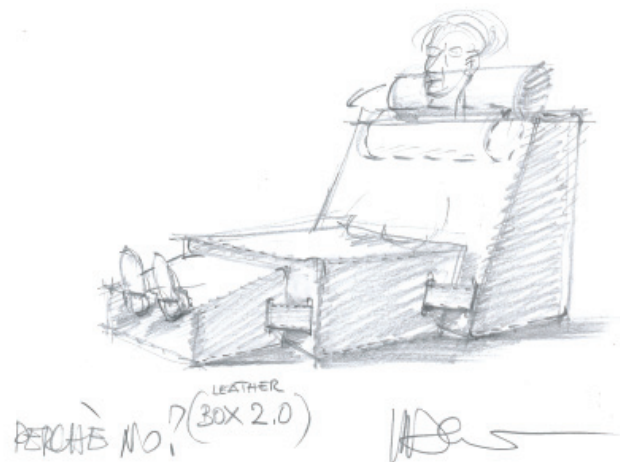
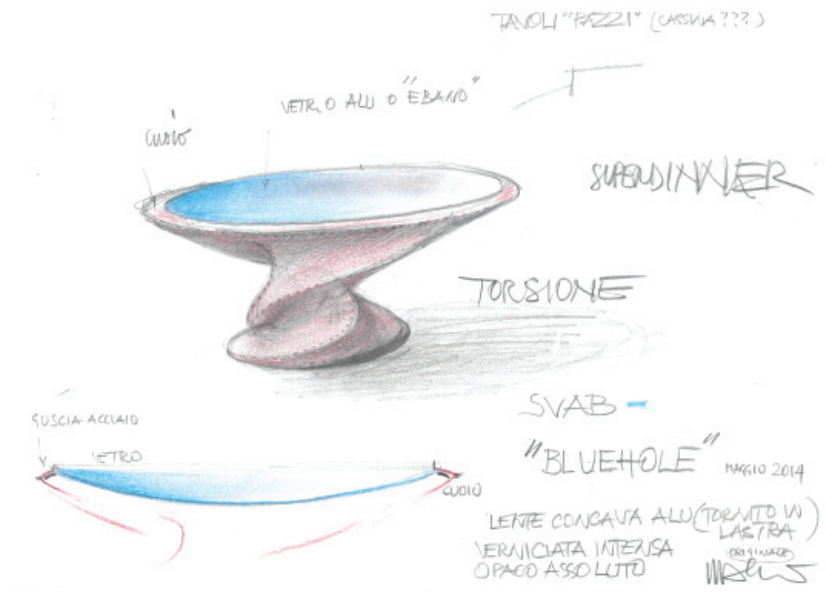
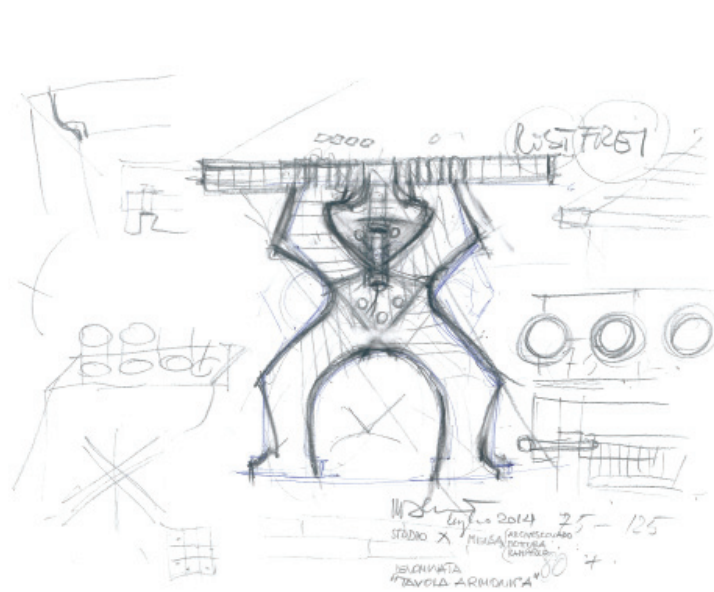


Fig. 25 - M. Bellini Schizzo di progetto per Tavola Armonica, 2014. Matita su carta. © Archivio Mario Bellini.

Fig. 26 - M. Bellini, Studio per chaise longue, s.d. Matita su carta. © Archivio Mario Bellini.

Fig. 27 - M. Bellini, Studio per tavolo Tango, 2014. Matita e matita colorata su carta. © Archivio Mario Bellini.

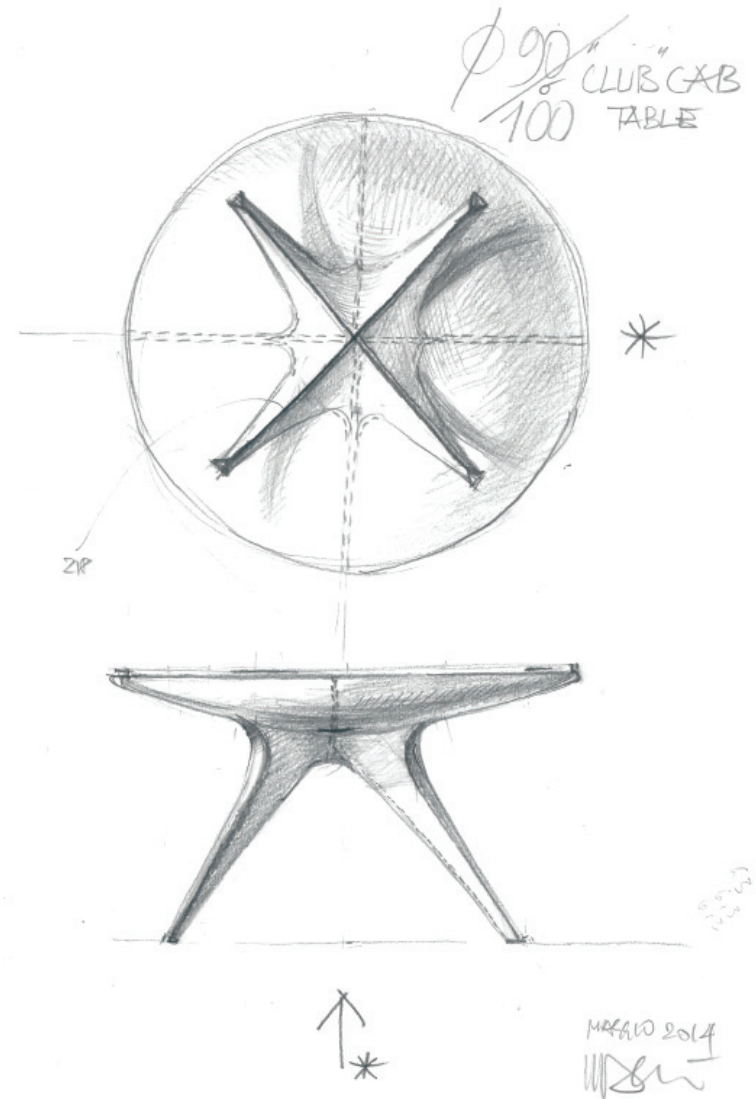
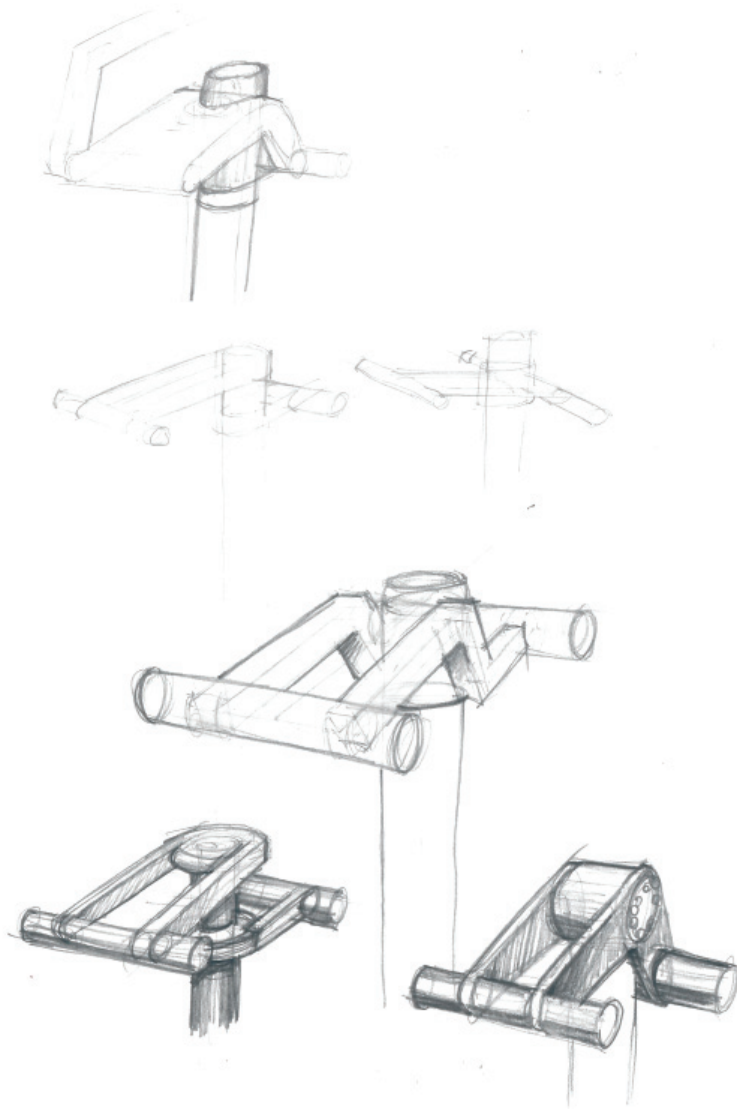


Fig. 28 - M. Bellini, Studi per un cavalletto, s.d. Matita su carta. © Archivio Mario Bellini.

Fig. 29 - M. Bellini, Studio per CAB Table, 2014. Matita su carta. © Archivio Mario Bellini.

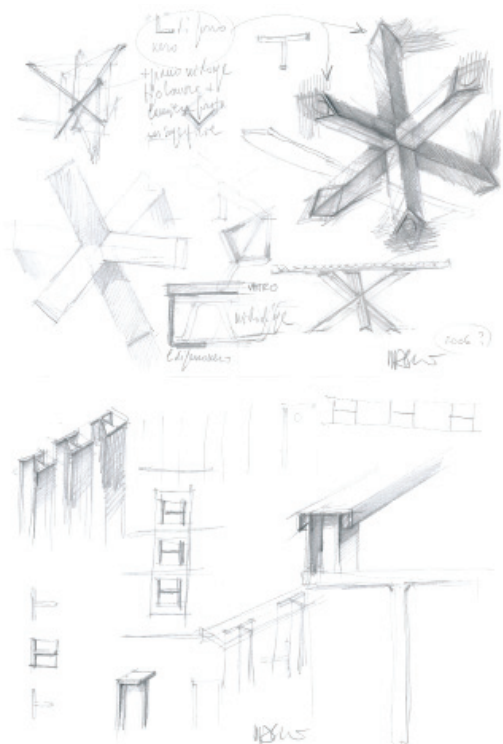
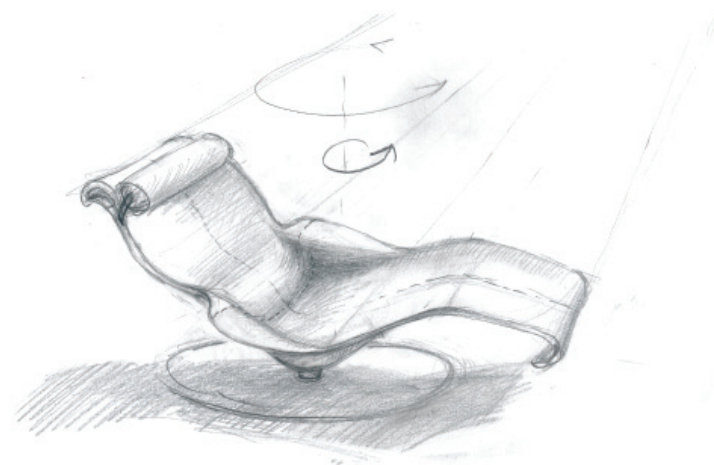


Fig. 30 - M. Bellini, Schizzo per il tavolo La Rotonda, s.d. Matita su carta. © Archivio Mario Bellini.

Fig. 31 - M. Bellini, Schizzo per la poltrona CAB Lounge, 2015. Matita su carta. © Archivio Mario Bellini.



CABLONGUE
2-04-2015
IX: CAB LONGUE

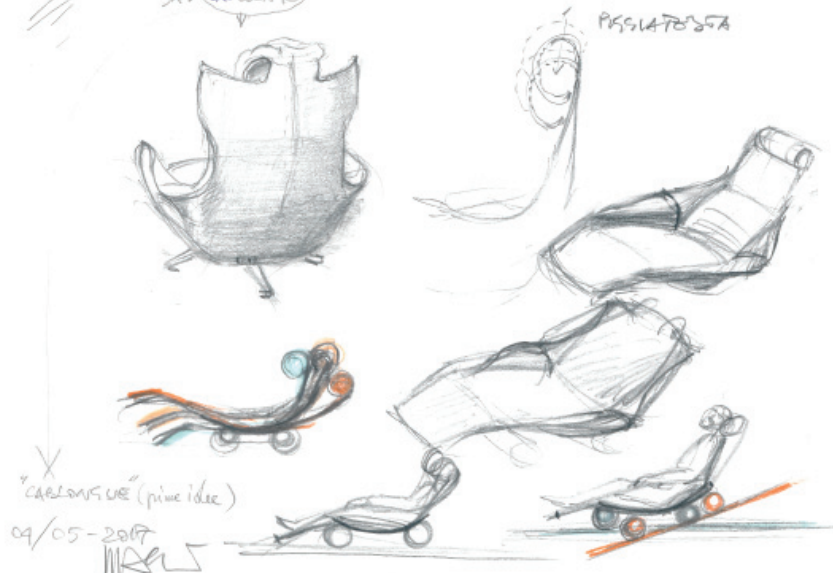


Fig. 32 - M. Bellini, Schizzo per la poltrona CAB Lounge, 2015. Matita e matita colorata su carta. © Archivio Mario Bellini.

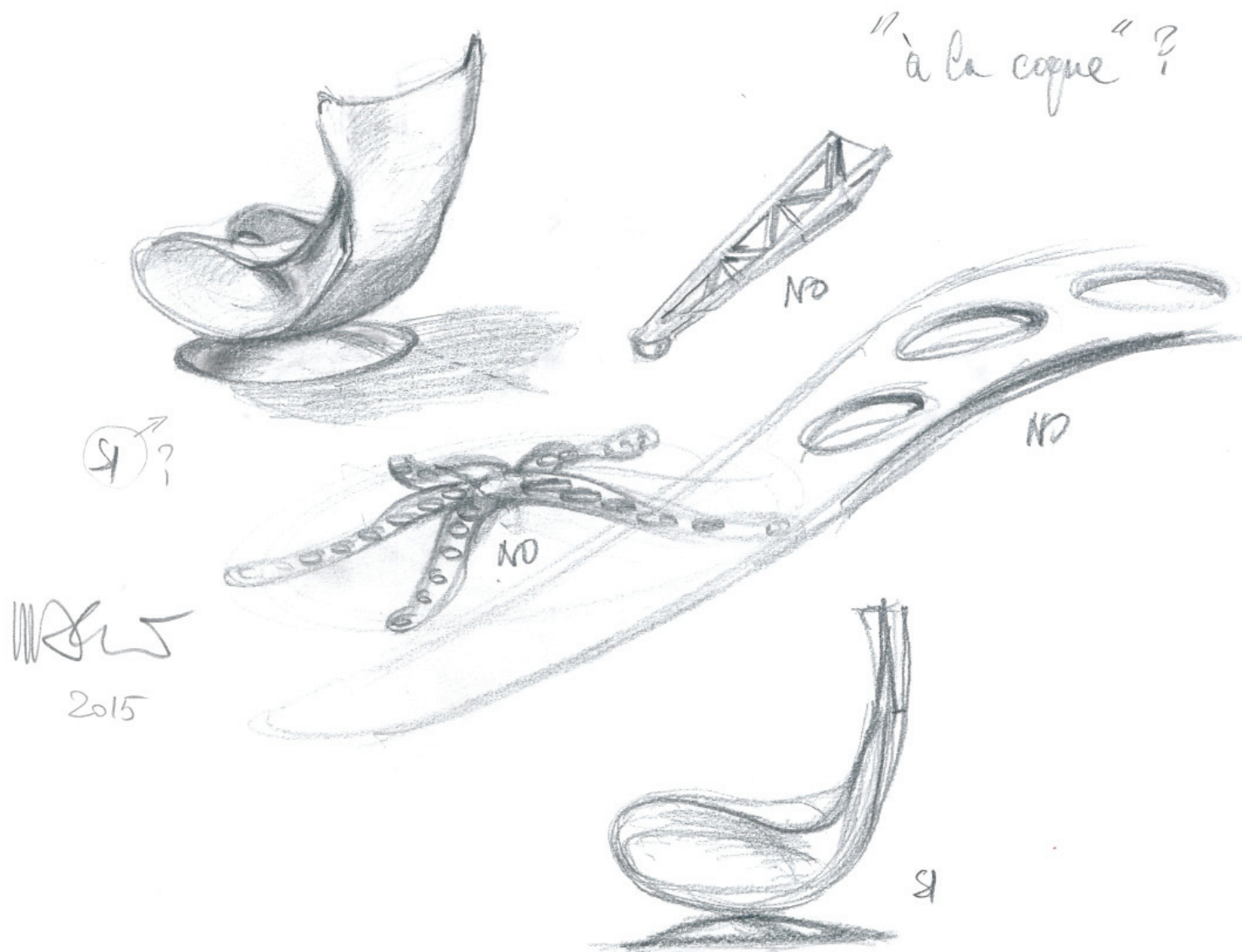


Fig. 33 - M. Bellini, Schizzo per la poltrona CAB Lounge, 2015. Matita su carta. © Archivio Mario Bellini.